

IL TEMPO E LA MEMORIA (l'Invisibile Impero) (Prima parte)

Quando alla fine del XV secolo l'Europa si accinse a espandersi oltre i propri confini, era un continente assai diversificato.

L'Italia stava vivendo allora il suo Rinascimento, ma non fu questo paese il punto di partenza per le grandi esplorazioni geografiche. Gli stati che si affacciavano sull'Atlantico e che avrebbero presto fondato imperi oltremare godevano solo in minima parte dello splendore artistico e della vivacità culturale dell'Italia. La Spagna e il Portogallo erano profondamente radicati nelle istituzioni e nella cultura feudali. La monarchia francese era appena uscita vittoriosa da lunghi ed estenuanti conflitti con il regno inglese e il ducato di Borgogna, mentre in Inghilterra i Tudor avevano appena iniziato la ricostruzione sulle rovine che avevano ereditato dalla Guerra delle Due Rose.

Sebbene oggi si riescano a scorgere in quel periodo i primi germi dell'epoca moderna, i popoli dell'Europa occidentali destinati a divenire grandi potenze conoscevano solo il passato da cui provenivano, fatto di ideali, comportamenti e aspettative ancora sostanzialmente feudali. Quando gli Europei diedero inizio ai loro mirabili viaggi di esplorazione verso 'nuovi' favolosi mondi, non potevano che esportare l'unico bagaglio culturale di cui erano in possesso, gli strumenti culturali di cui impastata la loro cultura fin dal Medioevo, e quando sbarcarono con successo applicarono questi stessi principi approfittando della superiorità tecnologica data loro dalle navi e dalle armi da fuoco, per poi imporre alle società dei popoli indigeni i modelli che lasceranno una impronta indelebile nella cultura stratigrafica di un intero mondo conquistato e soggiogato.

I teologi medievali avevano insegnato che il risultato di una conquista poteva essere legittimato solo nel caso in cui

la guerra vinta sul campo fosse stata una guerra giusta. Per gli ambiziosi signori e condottieri feudali poteva essere talvolta difficile adattare alle opportunità contingenti le condizioni che definivano una giusta guerra, ma si preferiva evitare di contravvenire troppo apertamente a questa dottrina per non dare alcun vantaggio al nemico. Le difficoltà aumentavano quando candidati alla sottomissione erano dei popoli che abitavano dalla parte opposta del globo. Non era facile dichiarare una guerra giusta e difensiva contro un nemico che non si era mai avvicinato a meno di mille miglia dai propri confini. Fortunatamente vi era un precedente a favore: le Crociate avevano infatti chiaramente affermato il principio secondo cui una guerra condotta nell'interesse della Santa Chiesa era di per sé giusta.

Tale principio era ancora estremamente attuale agli estremi confini dell'Europa sotto il dominio dell'Islam. Quando nel 1453 la conquista ottomana di Costantinopoli minacciò l'invasione mussulmana di tutti i Balcani e diede ai Turchi la supremazia navale in grado di attaccare tutto il Mediterraneo cristiano, il Portogallo e la Spagna lanciarono la controffensiva. Due anni dopo la caduta di Costantinopoli papa Nicola V concesse al re del Portogallo di sottomettere come schiavi e di confiscare le terre e le proprietà di 'tutti i Saraceni e i pagani di ogni specie, e tutti gli altri avversari di Cristo, dovunque essi si trovino'. I Portoghesi si appellarono alle direttive di Nicola V per giustificare le spedizioni contro i mussulmani sulla costa africana del Mediterraneo, ma il Portogallo aveva cominciato a interessarsi anche alle coste atlantiche africane e la terminologia della bolla papale (*'di ogni specie, dovunque essi si trovino'*) serviva a legittimare spedizioni schiaviste un po' dappertutto.

Regni ed individui che mai avevano minacciato il Portogallo - sconosciuti anzi, a tutta l'Europa - diventavano così legittima terra di conquista. La dottrina nata per santificare la conquista della Terra Santa estendeva la sua applicazione sino a giustificare la conquista del mondo intero. Alle sante missioni dei Portoghesi si aggiunsero ben presto altri pretendenti ad analoghe opere di carità e di saccheggio.

Nel 1493 Rodrigo Borgia, eletto papa Alessandro VI, concesse ai sovrani spagnoli il dominio su tutti i continenti non ancora sottomessi da nazioni cristiane, per indurre i pagani derelitti 'ad abbracciare la fede cattolica e a vivere secondo la sua morale'. Borgia era stato portato a questo passo *'esclusivamente dalla nostra generosità e dalla sicura coscienza nella pienezza della nostra autorità apostolica e in nome di Dio Onnipotente'*. Per escludere ogni dubbio sulle sue intenzioni egli definì il suo documento: *'nostra esortazione, richiesta, donazione, concessione, assegnazione, investitura, contratto, costituzione, delega, mandato, inibizione, indulto, estensione, ampliamento, volontà e decreto'*.

I trasgressori di tutto ciò sarebbero incorsi nelle minacce dell'*'ira divina'*, ma anche, con singolare caduta di tono, dei santi Pietro e Paolo. La guerra di conquista come estensione delle Crociate rimaneva indiscutibilmente un concetto feudale; sicuramente non era un concetto cristiano, estraneo a ogni insegnamento del primo Maestro, fonte del cristianesimo. La mentalità della Crociata si era formata sotto la spinta militarista dei signori feudali; essa offrì a sua volta la base per razionalizzare i motivi della conquista e lasciò il segno su tutte le future azioni dei conquistatori e su tutte le successive trasformazioni del suo ruolo.

Questi invasori di continenti sconosciuti presupponevano una loro superiorità innata e assoluta su tutti gli altri popoli, sancita per diritto divino; le generazioni successive avrebbero poi laicizzato la giustificazione del loro diritto trasferendolo da Dio alla Natura, ma senza mutarne il carattere innato e assoluto. Gli Europei promotori della conquista del Nuovo Mondo si professavano perlopiù di religione cristiana, ed erano generosamente di ceppo indo-europeo. Quando più tardi si affermò quale principio dominante della conquista europea il razzismo, esso si sviluppò per naturale progressione dalle basi della religiosità feudale.

I conquistatori del continente americano glorificarono le devastazioni da essi compiute dando loro un'aura di sacralità, che anche i loro discendenti si sono dimostrati alquanto restii a demistificare. Forse non accade più a uomini bianchi di una certa cultura di abbracciare

entusiasticamente illusioni di grandezza, ma i miti creati dall'ideologia della conquista perdurano ancora in molteplici forme così da mascherare la terribile tragedia che si cela dietro i fasti europei. Anche se gli ideologi della conquista non possono più scatenare entusiasmi per guerre sante o per i principi della biologia razziale, possono ancora contare su un vasto e influente complesso di miti, secondo cui i popoli indo-europei cristianizzati non sono solamente bianchi ed eletti ma anche civilizzati, a differenza dei pagani di colore abitanti in terre lontane, i quali non sono solo idolatri e di pelle scura ma in primo luogo selvaggi. In questo modo si mantengono intatti i principi cardine di preda e predatore e il grande mito nato dalle invasioni e dai massacri preserva il proprio sanguinario splendore.

(F. Jennings, L'invasione dell'America)

La sera del lunedì successivo, alle otto precise, arrivai al 198 di Whitehall Street...

(...Place, io vi arrivai prima di questo post, alle otto di questa mattina, su una piazza del tutto simile, e all'apparenza normale dopo i tumulti di una notte ...da KKK appunto. Ma in un ambiente del tutto uguale, cioè dal sapore e odore non troppo dissimile da quello che provo qui ad accennare in questo breve post....

Che gli zelanti Cavalieri del KKK (e non), non si offendano di queste parole a loro dedicate, per l'attenzione a loro riposta, ricordando loro, anzi raccomandando loro, dopo aver descritto le prassi d'iscrizione quali 'maestri d'azione', quale ruolo, pur l'apparenza, a lor conviene.

Che i zelanti progressisti e valenti fotografi non si offendano per questo umile consiglio, dopo una notte da KKK, convien loro, dopo il servizio offerto, una celere adesione.

Non si offendano le forze dell'ordine, e zelanti graduati e segreti ciarlatani, che abdicano il dovere al mattino, il lavoro di prevenzione che dovrebbero svolgere in ogni ora

della giornata e della notte. Costringendo interi quartieri a notti da KKK, oggi come ieri.

E non parlo solo del bianco cavaliere!

Non si offenda il Klan dal rito scozzese o meno, il loro ruolo è già scritto nel libro, io qui ne traccio breve memoria, cara ai roghi della storia.

Non si offenda il bottegaio se ora lo nominiamo, lui che preferisce il giovane ragazzino male-istruito, con l'urlo e il motorino, che al libro ha abdicato il gioco dell'aguzzino quale futuro paladino del razzismo padano ora incrociato con il sud normanno e anche un poco squilibrato.

Non si offendano neppure gli zelanti protettori, che fan del loro rito del giorno e del mattino, il gran quattrino del becchino che si chiama ugualmente... aguzzino.

Non si offendano i ben-pensanti, quelli che la sera chiudono bene le imposte, ed al mattino ciarlano per una cacata fuori le loro porte.

Non si offenda la scopetta del mattino, che ben lucida lo zerbino, se la notte urla il grido forte del Klan e tutta la sua corte, lei li voterà di sicuro,.... in nome del Dio quattrino.

Non si offendano i medici dei pazzi, se anche noi urliamo fuori dalle loro porte, perché i camici di quel Klan ha lo stesso loro colore, allor preferiam esser pazzi e mai loro pazienti, che affiliati e vivere vestiti come deficienti.

Quel colore, solo a loro si addice, noi poveri Eretici, urliamo come sempre contro gli stenti dei nostri umili patimenti, senza neppur esser negri.

Non si offendano dunque i religiosi, accompagnati dai pennivendoli, se il post o libro non è piaciuto, c'è sempre il Klan che urla il disappunto venduto ad un fanciullo arguto.

Loro son solo bravi ed onesti Cavalieri accompagnati sempre da nuovi fidi scudieri al seggio del loro eterno sterco, che poi sian anche progressisti o inquisitori, l'abito li unisce nell'urlo saputo. Non v'è gran differenza nella casta, loro grande sostanza, lor non nominano le storie per ingannar la gente, perché noi sappiamo per il vero il loro antico mestiere!

Se poi son dentro anche nei tribunali, quali alti e protetti magistrati o illustri avvocati, Dio ci protegga da li inganni di codesti ciarlatani, perché hanno sbagliato mestiere: l'innocente non va contro la legge, ma spesso chi di legge

si intende, trae vantaggio dal proprio et (non) umile mestiere. E noi speriam che non sia quello l'antico dovere che più si addice ad un giovane coglione con la divisa pulita a dovere...

E al posto del cappello uno strano cappuccio, così han catturato il vero et antico cappuccino: l'Eretico ed il negro, dell'intera storia qui narrata e come un Tempo braccata... Che il loro Dio non ce ne voglia in questa bella giornata, dopo una nottata dedicata ai KKK della strada...

Se poi voglion conoscere i motivi di questa strofa, si accomodino pure che a loro sarà servita la verità dell'intera rima (se non l'hanno già rubata come sono soliti nella strana loro poesia....!), sempre che non l'abbian già barattata con un altro piatto della panza così ben nutrita..., solo per confondere l'intera ciurma ben digerita E' questa la sostanza della loro onesta e devota disciplina e che Dio ci Benedica...

Noi siam fiduciosi della nostra umile creanza, e quando sarà l'ora, mentre loro s'affannano sulla (antica) storia, noi pubblicheremo l'intera rima... con il nostro bel nome, sperando che qualcuno non si senta come quel tale, che non nomino per 'lo vero nome', ma gridava: 'son io e solo io, il vero Napoleone, tutti gli altri non son nessuno, perché io son il medico e tutti gli altri han taciuto...., chiamandolo per nome: Salutiamo a te... solo e vero Imperatore'.

E che Dio ci accompagni, perché mai nominammo il suo nome!

Lui con il mio si sente un Dio.

Povero Dio sei morto due volte, e certo non per mano mia che conosco il tuo pensiero e mai l'ho offeso... in questa lunga litania, e che Dio ci benedica!)

(L'Eretico braccato e torturato)

Una grossa baracca di legno dove la Kavern n. 1 teneva abitualmente le sue riunioni. C'erano sulla porta una mezza dozzina di persone.

'Cerco degli Americani mancini' dissi avvicinandomi e tenendo la mano sinistra. 'Allora il posto è questo' mi rispose un grosso uomo che stava di guardia all'ingresso e che riconobbi subito, era il Falco Notturmo. 'Sali pure'. Mi arrampicai sulla scala e arrivai in un'ampia stanza dove

c'erano una cinquantina di persone. In fondo alla camera una porta chiusa, e dopo pochi minuti comparve di nuovo il Falco Notturmo. 'Klansmen', disse. 'Venite qui che vi insegno la Regola della Kaverna'. Si mise a sedere al centro della stanza e noi ci radunammo intorno a lui.

'Per prima cosa', continuò 'ora che siete diventati cittadini dell'Invisibile Impero, dovete imparare il nostro linguaggio. In genere la terminologia del Klan deriva dalla sostituzione della lettera 'c' con la lettera 'k'. Per esempio, noi non diciamo caverna, ma Kaverna. Avete capito?'. (Allora da domani tutte le lettere vengano immediatamente sopprese e sostituite...) Assentimmo tutti in coro (e tutti rimanemmo in un impietrito silenzio) e subito Falco Notturmo ricominciò a parlare. Il nostro nome deriva dalla parola greca 'kuklos' che significa circolo (in effetti girano costantemente in circolo, come sono solito fare i deficienti ed i malati psichici, non nominando gli ossessivi e gli idioti; che poi si intendano anche di filosofia conserviamo seri ed onesti dubbi...). Nel periodo successivo alla Guerra Civile, le prime società segrete vennero chiamate 'Circoli Bianchi' e solo nel 1865, nel Tennessee, venne fondato il Klan dal generale Forrest che ne fu il primo affiliato. 'E la parola Klan da che cosa deriva?', domandai io. 'Dai clan scozzesi', replicò Falco Notturmo. 'Questi usavano mandare in giro dei cavalieri con croci illuminate per invitare alla guerra i loro membri' (...Ma soprattutto, colmo della beffa, ineggiano anche alla libertà di parola, prima e dopo il rito della storia...).

'Sono stato costretto a combattere contro Hitler' dichiarò un giovane con amarezza 'ma se scoppia la guerra delle razze, sarò uno dei primi ad arruolarmi volontario'. 'Bravo!' approvò Falco Notturmo. 'Ma ora, prima di proseguire, devo dirvi qualcosa sui nomi dei funzionari del Klan e su altre questioni che possono interessarvi'. Prese dalla tasca un libriccino azzurro piuttosto consunto del quale, trovandomi in prima fila, scorsi il titolo. In copertina a grossi caratteri c'era scritto: 'Il Korano: Carattere Onore e Dovere'. Mentre Carter lo sfogliava, lessi anche questa frase: 'ATTENZIONE! Il Korano è il Libro del Klan ed è perciò un testo sacro il cui contenuto DEVE essere rigidamente tenuto segreto. Una grave pena sarà inflitta a chi violasse questa legge'.

‘Sapete tutti’ continuò Falco Notturmo ‘che la zona su cui si estende la nostra autorità viene chiamata l’Invisibile Impero, il cui governo è affidato all’Imperatore assistito da quindici Geni. L’Impero si divide in vari Regni, retti da un Gran Dragone, il Regno in Province, guidate da un Gran Titano, e la Provincia in Kantoni affidati a un Eminente Ciclope. Inoltre ci sono il Kaliffo o vicepresidente, il Klokard o il predicatore, il Kudd o cappellano, il Kligrapp o segretario, il Klabee o tesoriere, il Kadd o comandante, il Klarogo o guardia, il Klexter o guardia esterna, il Klokann che fa parte dei nostri comitati d’investigazione e infine Falco Notturmo, che sarei io, il cui compito consiste nel proteggere la santità della Kaverna, nel custodire la Croce e nell’insegnare ai nuovi membri le frasi da spargere nella sacra piazza, o piazzale, assieme ai regolamenti della Kaverna. Il Keagle è un organizzatore, mentre i Kavalieri sono i nostri soldati. Ora, prima di entrare nella Kaverna voglio assicurarmi che conosciate tutti la nostra stretta di mano. Sempre con la sinistra, mi raccomando. Tutti i segni del Klan devono essere eseguiti con la sinistra quando, naturalmente, non sono necessarie entrambe le mani. E, attenzione, non stringete, limitatevi a sfregare il palmo della vostra mano contro quello di chi intendete salutare’.

Ci demmo la mano secondo queste istruzioni e subito dopo Falco Notturmo disse: ‘Dovete anche sapere come si vota. Noi del Klan non votiamo molto, in genere il presidente di una riunione agisce come meglio crede o espone senza discutere le decisioni dei suoi superiori. Ma ad ogni modo si fa così: quando si richiede una votazione chi presiede batte un colpo di martello e a questo segnale ognuno posa il gomito sinistro sul ginocchio lasciando cadere perpendicolarmente il resto del braccio. Il pollice deve essere piegato sul palmo, così, e le quattro dita allargate a simboleggiare le quattro regole basilari del Klan. Allora il presidente batte un altro colpo e tutti alzano la mano sinistra in un gesto di saluto che noi chiamiamo ‘segno di riconoscimento’ e che va fatto con le dita nella posizione di cui parlavo prima. Al terzo colpo di martello quelli che votano ‘sì’ devono riabbassare il braccio come prima, in modo da formare con la gamba un ‘K’. Chi non è d’accordo tiene invece il braccio sollevato....’.

Il Falco Notturmo ammiccò, facendoci capire che non era consigliabile votare contro una proposta della gerarchia. ‘Credo non ci sia altro’ disse rimettendosi in tasca il Korano.

‘Ascolteremo ora un rapporto del nostro stimato Kudd, il Reverendo Tom Harrison, che è appena tornato da un viaggio d'affari a Washington’. (.....) Ogni Klansman dovrà scrivere ai Senatori del Congresso e ai membri dello stesso, chiedendo di boicottare e di respingere tutte le proposte di legge sui cosiddetti diritti civili che i comunisti o altri pacifisti, uomini di cultura, scrittori..., possono inventare, come quella sul pieno impiego o quella contro il linciaggio. ‘Al cospetto di Dio non è peccato uccidere un negro perché i negri sono soltanto dei cani’, declamò piamente il Kudd dal suo altare. ‘Voglio qui ringraziare’, concluse un altro ‘il comandante dei vigili urbani, e lo sceriffo della contea, per il lavoro svolto, ed inoltre per avermi assegnato al turno di giorno permettendomi di dedicare le mie notti alle spedizioni del Klan’.

‘Passiamo ora ai reclami’, riprese il Mago. Seguì un autentico boato mentre parecchi Klansmen si alzavano per chiedere la parola. ‘Calma, ragazzi!’, disse il Mago. ‘Parla tu... e che tutti abbiano un cellulare per comunicare con il Mago Imperiale’. ‘Guarda cosa mi ha fatto uno schifosissimo cane negro!’, disse. ‘Mi ha tagliato il pollice, e ha sporcato il mio cortile,ecco cosa mi ha fatto!’. ‘Conosciamo già nome e indirizzo, grande fratello Titano ha consultato il camerata Acciaio di fuoco’, intervenne Falco Notturmo ‘e andremo presto a sistemarlo’.

‘Avanti il prossimo!’, riprese il Mago con un ennesimo colpo di martello. ‘Che ne è stato di quel negro che all'Hotel Henry Grady si è comportato nel modo che vi ho detto la settimana scorsa?’, domandò un Klansman. ‘Abbiamo esaminato attentamente la questione e abbiamo deciso che la cosa migliore era di chiedere a un nostro Fratello vice-sceriffo di condannarlo a due anni di lavori forzati’. ‘Ho anch'io qualcosa da dire’, intervenne un altro. ‘Mi è stato detto che una famiglia di negri, e uno sporco frocio bianco che li aiuta, è andata ad abitare in una casa per bianchi di fronte alla nostra scuola ariana, al 300 di Pulliam Street’. Subito il Mago si alzò in piedi. ‘Nash’, ordinò, ‘prendi con te altri tre poliziotti e andate subito in

quella casa a vedere cosa succede. Poi tornate qui a riferire'. Anche quest'ordine fu eseguito subito. 'Sono il Gran Titano Krupp', intervenne un uomo prendendo la parola 'e voglio affrontare un problema piuttosto grave. I miei bambini tornati a casa da scuola, mi hanno detto che uno che scrive robaccia in rima gli insegna a essere tolleranti con i negri, ed altra gentaglia del genere. Noi sappiamo che abita anche davanti alla scuola, quello schifoso, lurido... bastardo. Scrive e diffonde queste cacate... Per di più qualche giorno fa, contrariamente i precetti del nostro sacro Korano, ha parlato male del Klan, ha scritto delle cose strane (beve un sorso di birra). Secondo me scrittori di merda del genere costituiscono una seria minaccia alla supremazia del Grande Dragone della razza bianca'. 'E' vero' rispose il Mago. 'Fratello Kligrapp... e anche te, Krupp, preparate un editto per tutte le Kaverne, pronti i telefoni.... Bisogna che i Klansmen educino i propri figli a raccontare come si comportano i loro schifosi eretici. I nomi di questi pazzi devono essere riferiti a me per gli opportuni provvedimenti. Il Klan ha molti amici nelle direzioni scolastiche....'.

'Sono il Klansman Silvi Wallace, presidente del comitato edilizio del Klan', disse un altro del pubblico. 'Voglio dirvi che un figlio di puttana che non nomino, è andato giù al Sud, per pubblicare un libro, parla del nostro Korano, capite già abbiamo troppi affari lì, ci manca anche questo lurido cane bastardo, lurido figlio di una pazza....'... (S. Kennedy, Sono stato nel KKK)

Ieri, Serenissimo Principe, promessi a Vostra Altezza Serenissima di raccontarli il modo di negoziare che tenemmo nell'isola di Capo Verde, dove sbarcati che fummo in terra pigliammo una casa, e cominciammo a dar voce di voler comprare schiavi: onde quelli portughesi,

che li tengono alla campagna nelle loro ville, a branchi come il bestiame ordinario che fossero condotti alla città per farceli vedere.

Vistone alcuni, e domandando de' prezzi, trovammo che non ci riusciva l'incetta di tanto guadagno, quanto con la penna stando in Spagna avevamo calcolato, e ciò avveniva perché ne chiedevamo molto più del solito per causa della quantità delle nave che erano venute quivi, e tutte volevano caricare schiavi per le Indie, il che causò tanta alterazione né prezzi, che dove si voleva vendere un schiavo per cinquanta scudi, al più sessanta, fu forza comprarli per cento scudi l'uno e beato a chi ne poteva avere per spedirsi, essendo un gran cimento il dire conviene bere o affogare; al qual prezzo ne comprammo settantacinque, li dua maschi e l'altro terzo femmine, mescolatamente vecchi e giovani, grandi e piccoli tutti insieme, secondo l'uso di quel paese, in un branco come tra di noi si compra un armento di pecore, con tutte quelle avvertenze e circostanze di vedere se siano sani e ben disposti e senza difetto alcuno della persona loro.

Poi ciascun padrone li fa segnare o, per dire più propriamente, marcare della sua marca che si fa fare d'argento e poi infocata al lume della candela di sego, con il quale si unge la scottatura e segno che si fa loro sopra il petto ovvero sopra un braccio o dietro le spalle per riconoscerli. Cosa veramente, ch'a ricordarmi di averla fatta per comandamento di chi poteva in me, mi causa una certa tristezza e confusione di coscienza, perché veritieramente, Serenissimo Signore, questo mi parve sempre un traffico inumano e indegno della professione e pietà cristiana; non è dubbio alcuno, che si viene a fare inceta d' uomini o, per dire più propriamente, di carne e sangue umano, e tanto più vergogna, essendo battezzati, che se bene sono differenti nel colore e nella fortuna del mondo, nulladimeno hanno quella medesima anima formatali dall'istesso Fattore che formò le nostre.

Io me ne scuso appresso a Sua Divina Maestà, non stante che io sappia molto bene che, sapendo quella la mia intenzione e volontà esser stata sempre repugnante a questo negozio, non occorra. Ma sappialo ogni uno e siane Vostra

*Altezza Serenissima certificata, che a me
questo negozio non piacque mai: pure, come si
sia, noi lo facemmo e forse ancora per questo,
insieme la penitenza.*

*(Francesco Carletti, Ragionamenti del mio
viaggio intorno al Mondo)*

...Negli scritti e nelle prediche del domenicano san Vicente Ferrer e del francescano Francisc Eiximenis, la proposta avanzata ai detentori del potere fu quella di investire ogni energia nel compito della conversione religiosa del popolo soggetto al governo del principe cristiano. La conversione dei non battezzati, come mezzo essenziale per costruire un regime giusto e benedetto da Dio, fu l'obiettivo a cui si indirizzò il loro impegno. Nacque allora l'ideologia della missione come alternativa alla crociata e furono poste le premesse dell'espansione missionaria extraeuropea, che doveva caratterizzare l'età delle scoperte geografiche e delle navigazioni atlantiche.

Chi ha cercato le possibili fonti delle convinzioni profetiche apocalittiche di Cristoforo Colombo si è imbattuto nel filone dei commenti all'Apocalisse di ambito castigliano, un genere che aveva alle spalle la tradizione nata nel Trecento. L'impegno missionario per la conversione dei non-cristiani che rese famoso san Vicente Ferrer e il profetismo apocalittico che condivise con Francisc Eiximenis appartenevano alla tradizione dei loro ordini religiosi: ma quella tradizione attecchì in Spagna con caratteri speciali, sia per la presenza di una forte minoranza ebraica e mussulmana, sia per il vincolo che vi si creò tra il potere politico e il mondo degli ordini religiosi....

IL TEMPO E LA MEMORIA (la Memoria) (Seconda parte)

Nella Spagna della 'reconquista' le casate regnanti non potevano ignorare la forza suggestiva dei miti dell'onore e della missione del potere cristiano. Ne è documento fra gli altri il 'Libro del cristiano' scritto da Francesc Eiximenis tra il 1379 e il 1384: un trattato che affidava al sovrano dell'Aragona il disegno di un assetto del corpo politico cristiano sotto il segno della nobiltà, della lealtà e della purezza di religione... Quanto all'Inquisizione, la parola rischia di evocare l'alone cupo dell'immagine violenta ed arbitraria di quel tribunale elaborata nei secoli moderni. In realtà, il tentativo di creare un tribunale attento alle regole e impegnato nella ricerca (*inquisitio*) della verità poteva significare perfino un progresso rispetto alla situazione precedente.

Tra le regole, una in particolare limitava il ricorso alla tortura, ammessa per i casi di Eresia da papa Innocenzo IV con la bolla '*Ad extirpanda*' (1252) ma solo in presenza di indizi importanti e a patto di limitarne la durata e di escluderne vecchi, malati, donne incinte e bambini. Ma la pratica della giustizia inquisitoriale doveva via via assumere caratteri diversi a seconda delle autorità a cui fu affidata: e il passaggio dal tribunale vescovile a quello dell'Inquisizione papale delegata ai frati fu un momento decisivo di questa (triste) storia, prima che l'intera macchina del tribunale venisse messa al servizio del potere politico... Se la nascita e la diffusione di movimenti religiosi come i catari ed i valdesi avevano offerto la materia per avviare il lavoro dell'Inquisizione fratesca, ben presto altre realtà le si offrirono. Come abbiamo poco fa detto, la penisola iberica, dove i regni mussulmani avevano creato le condizioni adatte al pluralismo religioso e culturale, fu il campo di battaglia della 'reconquista' guerresca da parte dei regni cristiani, ma fu anche il luogo

dove la nuova Inquisizione costruì rapporti di collaborazione coi poteri politici...

...Dietro il funzionamento della nuova macchina politica, infatti, si staglia la presenza dell'uomo al quale Ferdinando il Cattolico si affidò per questa impresa: il domenicano Tomàs de Torquemada nipote di Juan de Torquemada (un illustre 'converso' diventato cardinale e autore di una importante 'Summa de Ecclesia'). Fu Torquemada a scegliere le persone da nominare nelle varie sedi; e si dovette a lui la stesura delle istruzioni per il funzionamento del nuovo tribunale.

Quest'uomo doveva lasciare sulla storia dell'Inquisizione di Spagna il marchio del suo nome. Della sua realtà umana e delle sue idee sappiamo abbastanza poco, come se l'impresa a cui si dedicò lo avesse assorbito completamente. E, pur avendo anch'egli in famiglia ascendenze di ebrei convertiti, non esitò a chiedere al papa Alessandro VI nel 1496 uno statuto di 'esclusione dei conversi' dal convento domenicano di San Tommaso d'Aquino da lui fondato ad Avila. La sua dura convinzione della necessità di un rigoroso sistema di sorveglianza antiereticale trovò espressione nelle norme elaborate per il funzionamento della macchina inquisitoriale; norme dettagliate, messe a punto in una serie di riunioni e diventate il codice dell'intera Inquisizione (e non solo...) specchio di un Impero e di una intera civiltà.... su cui si riflettevano i cardini del potere e la successiva ricchezza.

(A. Prosperi, Il seme dell'intolleranza)

Un problema di non poco conto è l'interpretazione del concetto di 'Infallibilità', frammento di singola parola, che in realtà nel suo insieme raccoglie e sottintende molto di più di quanto noi, nello sforzo di voler interpretare, possiamo sperare di raggiungere dall'essenza del suo opposto donde sappiamo provenire. In quanto l'intera evoluzione è costruita nel principio opposto, quindi l'immagine di un più certo e probabile Dio, è il riflesso di una progressiva evoluzione, la quale come sappiamo, per raggiungere il suo grado di presunta perfezione

dall'imperfezione nata, contraria all'infalibile ingegno, ha impiegato milioni di ère.

Le quali, in questa contraddizione rilevata, in pochi decenni che raggiungono un secolo pari ad un Secondo di vita, 'siamo o meglio sono riusciti' in ciò che un probabile Creatore ha impiegato in milioni di anni scritti nell'errore giammai nella perfezione dell'Opera scaturita. Da ciò tante correnti di pensiero filosofiche e teologiche circa il motivo della Vita, l'Orrore e l'Errore nella prigionia di una materia imperfetta, opposta ad uno Spirito o Anima eterna e vera immagine di Dio. Quanto Colui e come Colui prigioniero e Straniero nei termini di una vita o peggio di una esistenza inconciliabili con la Prima Perfezione divina ed immateriale discesa nel mondo materiale e sacrificata dall'imperfezione umana al Teschio della Vita donata....

Il dogma dell' 'Infallibilità' è degno di nota perché con esso la Chiesa ha gestito e continua a gestire il principio stesso della fede. Ciò che, per taluni profani, o non addetti ai lavori, può apparire banale, in realtà per altri, è cosa assai importante. Per questo motivo a taluni l' 'inconsistente' parola eretica appare ed apparve così infernale e sempre tracciata nella 'nullità' soggetta all'eterno 'errore', quanto alla giustificata persecuzione consolidata nei secoli fino ad approdare a quelle forme di vero e proprio genocidio non solo culturale, ma anche legato alla razza e sangue di appartenenza. Successivamente alla estrazione 'etnica' quale animale indigeno privo di umanità in quanto non soggetto alla subordinazione cristiana della fede nella quale il battesimo è espressione di una Infallibilità di cui la Cristianità con la Chiesa si fa testimone.

Circa ciò conosciamo testimonianze legate all'Errore e l'Orrore nella stessa impostazione del Rito, nei corretti termini di interpretazione e applicazione del Rito cui ognuno quale credente è soggetto. L'infalibilità aveva tracciato in questo singolo evento, come in altri, i tratti che porteranno ad una giustificata premessa di genocidio, quando in verità sappiamo l'evento stesso raccolto in una forma sacramentale che evidenzia un Rito frutto di un processo storico evolutivo e sociale non riconducibile alla mancanza del libero arbitrio ma semmai al suo opposto, il libero arbitrio consolida la scelta del rito quale legame ad

una fede o ad una setta. Tutto ciò è riconducibile al mito, l'acqua quale mezzo di purificazione.

Giacché nella interpretazione e successiva esposizione teologica, il 'Frammento' il 'Verbo' il 'rito' che evidenzia consolida e l'aveva originata (l'infallibilità), è pietra angolare di un intero edificio teologico. E con esso un'intera cultura che si snoda nell'arco di secoli.

Diversa visione d'insieme appare ed apparve l'Eresia in ogni tempo e luogo dove il dissenso manifesta un diverso principio ordinatore, o al contrario, ristabilisce l'antico principio trasmutato o peggio inquisito e perseguitato, quindi sempre classificata ai margini di una socialità da emarginare, in quanto non apportatrice di valori comuni alla mensa dell' 'infallibile' parola e verità detta propagata e predicata quale sola ed unica certezza legittimata a sindacare l'altrui motivo o principio: bestemmia punibile con la peggiore sentenza.

In tal concetto o insieme che la parola 'Infallibilità' racchiude è quindi sottintesa anche la volontà manifesta di intendere e spiegare i termini non solo Divini, la Natura e l'essenza di quanto adorato e venerato, ma anche le probabili condizioni dell'Opera pregata osservata ammirata e edificata. E di cui, ancora, i riflessi sono ben presenti sia nel nostro ordinamento civile, sia nella nostra comune visione di intendere o (peggio) interpretare le cose.

In realtà, dobbiamo partire dalla premessa indispensabile che la tradizione orale è cardine e principio di ogni civiltà. Poi è apparsa la scrittura. All'inizio della civiltà, tutto ciò che era fondamento di una vasta comunità era affidato al compito della memoria orale. Poi venne appresa e consolidata la capacità e l'abitudine della scrittura. Soprattutto per esigenze pratiche. Quello che separa o divide, ai giorni nostri due differenti 'mondi' apparentemente distanti fra loro, come la cultura 'uso stampa' (letteratura e altro), e la cultura del vasto mondo di 'Internet', per sollecitare un esempio calzante che si modella al nostro caso. Stessa evoluzione che si conosce fra la memoria orale (fatti, avvenimenti, miti, detti, leggende, principi, preghiere, canzoni, cronache, racconti e via dicendo) e lo 'scriba', il 'copista', e successivamente il torchio uso stampa.

Dalla stampa, al variegato mondo informatizzato della cultura della 'rete'. Tutti passaggi che suscitano ed hanno suscitato un confronto fra ortodossi ed eterodossi, non solo del pensiero teologico, ma anche del mondo culturale dove si riconosce una evoluzione. Il Cristianesimo appare a tutti gli effetti una lenta e graduale evoluzione dettata da principi e necessità spirituali, e oserei dire, storiche, il quale ha costruito le sue innumerevoli vicissitudini sociali e teologiche su delle premesse e fonti che con i secoli hanno perso o mutato del tutto il loro vigore scritto nella memoria della 'Prima Parola', proprio per il motivo della trasposizione orale. Ragione per cui la vera natura si è andata sminuendo, perché persa o confusa nella storia stessa che con difficoltà riesce a risalire, se non addirittura rintracciare ed interpretare la stessa sua origine; culminando nel paradosso di eresia (da Lui stesso predicata) o pericolosità insita nel pensiero di un profeta più o meno annunciato del quale la Memoria ha successivamente ricordato interpretato... e concordato (quanto i canoni di una tradizione evoluta nel tempo con tutte le sue regole discipline nell'ordine dell'ortodossa ed Eretica parola di un Dio padre interpretata) quanto da Lui donato (i Vangeli sono la testimonianza concordata e certificata, ma vi sono anche quelli eretici con cui stabilire la certezza della verità dalla storicità indagata....).

Ove risieda la via, l'Ortodossa e Eterodossa verità?

E' un limite di enunciazione chiuso nel Tempio limite della Parola espressione della Memoria che Godel saprebbe sicuramente svelare ed enunciare nel limite stesso che indaghiamo con la stessa predisposizione d'animo di una Fisica pari l'intero Creato così evoluto e pregato, venerato, oppure al contrario, eternamente mortificato ed umiliato (che potrebbe contraddire quella famosa infallibilità o se non altro concederne diversa visione).

Ecco, così, che il Frammento acquista in ogni epoca cui rivolgiamo la nostra attenzione, molta importanza, perché su di esso possiamo rintracciare l'origine di un'intero codice genetico di credenze, intuizioni, pensieri..., divenuti simboli, geroglifici, scritture. Questa fonte potrebbe nei secoli e millenni aver mutato del tutto la sua vera natura. Influssi e contaminazioni hanno indebolito rafforzato o svelito il pensiero originario, fino a perdere ogni vigore. E

ogni possibile verità cancellata a beneficio di un'altra, che per esigenze storiche e successivo adattamento 'sociale' ha mutato le proprie caratteristiche, pur mantenendo nel proprio affinità e connessioni, che, per quanto stentiamo a riconoscere, in realtà sono ben evidenti. Del resto, come nel vasto dibattito del mondo evolutivo che difficilmente in talune culture è riuscito a compiere i suoi passi nella verità più consona alla Terra e di conseguenza all'Universo abitato. Infatti con miopia riusciremmo a trovare congiunzioni fra il vasto mondo acquatico e le successive mutazioni che ha conosciuto quel primo essere vivente uscito dal suo originale insediamento.

Così, per concludere, 'Infallibilità' rappresenta sempre un Orrore innanzitutto in seno a qualsivoglia interpretazione, il concetto stesso di vita o semplicemente di luce nasce dal moto opposto ed è più consono ad una casualità di duplici eventi (onda e particella, con la Meccanica quantistica siamo evoluti fino ad un nesso scritto in una cognizione di causa dove la fisica raggiunge la metafisica). Infallibile può essere il pensiero Primo, casuale, ciò che si è originato successivamente non ad un intento manifesto di creazione volontaria, intesa come gesto pensato, così come l'infallibilità di quel Dio immaginato ed interpretato, ma invece come conseguenza propria di una duplicità fra materia e spirito, fra anima e creato, fra infinito e finito. Fra ciò che è materia e il suo opposto (dove sappiamo provenire).

Forse per millenni abbiamo avvertito Dio, e la sua esigenza, come il frutto di qualcosa originato innanzitutto dalla conflittualità fra materia e spirito, e questa certo, non può che fruttare e motivare pensieri inerenti alla sua specifica natura, con la presunzione di definire interpretare e riportare la Sua volontà, o ancor peggior bestemmia, elevandoci noi a sua immagine e somiglianza per decretare una improbabile infallibilità. Noi quali esseri viventi, pur volgendo verso una possibile perfezione, proveniamo e siamo, una continua imperfezione in seno alla natura. Forse la natura in questo ci è maestra. Ma anche qui, l'errata interpretazione ha fatto sì che l'abbiamo ridotta ad un sottoprodotto delle nostre esigenze, piegandola al nostro volere accompagnato all'insaziabile ed ingordo bisogno di

deciderne e controllarne gli eventi, e quindi sottometterla ai nostri 'eterni' bisogni...

(Curatore del blog)

...Ebbene, quando si parla di Inquisizione (spagnola) del XV secolo, il nome che su tutti gli altri emerge nella memoria è quello di Tomas de Torquemada, giunto ad incarnare, dell'Inquisizione, l'aspetto più orrendo e devastante. Ed in effetti, Torquemada incarnò per vari anni l'essenza stessa dell'Inquisizione: almeno da quando il papa gli conferì, nel 1483, la qualifica di Inquisitore generale per tutto il regno di Castiglia.

Fray Tomas, aveva allora 62 anni. Discendente del cardinale Juan, famoso per aver difeso strenuamente la tesi dell'infallibilità del papa, Tomas è un personaggio la cui memoria galleggia tra storia e mito; in realtà, pochissima la storia. Probabilmente nato ad Avila, attorno al 1420, giovanissimo, si era fatto frate predicatore nel convento domenicano di San Paolo in Valladolid, col nome di Tommaso, in onore del santo domenicano e filosofo, d'Aquino; da subito aveva abbracciato la riforma rigida dell'Ordine, sulle orme del padre generale Alfonso de San Cebrian: questa scelta testimonia a favore dell'immagine ascetica dell'uomo.

La sua carriera era stata folgorante: priore del convento di Santa Cruz, a Segovia; confessore e confidente del tesoriere di Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia; infine consigliere della stessa Isabella. La nomina ad inquisitore del regno era stata la degna conclusione di un percorso di onori e di amicizie che, se non aveva pari, era certamente invidiabile. Chi ne tesseva gli elogi, non mancava di sottolineare come non mangiasse mai carne, non facesse mai uso di lino nel proprio letto, non favorisse neppure i parenti più prossimi con benefici e regalie. Uomo di eloquenza potente, capace di suggestionare chiunque con la predicazione, Tomas era la perfetta incarnazione dell'uomo di fede desideroso di difendere la fede.

Fin qui la storia....

Dove risieda la verità posta fra storia e mito resta un mistero: come sempre è l'anima dell'uomo a custodirla; in questo caso, l'anima del giudice (ma per sottolineare lo spirito dell'uomo di fede riflesso nello specchio del suo tempo, mi è parso importante riportare per intero quelle che furono talune importanti disposizioni da lui emanate, che forse ci fanno meglio capire l'animo dell'uomo nei confronti della fede stessa da lui promossa e dibattuta, 'consegnata' ai suoi fedeli e difesa dal pericolo di ogni diversa ortodossia o eresia. Vedremo come in contraddizione con le enunciazioni del 'principio' cristiano, la solidarietà, l'amore fraterno, la tolleranza, e molti altri comandamenti svilissero la loro originaria natura per reprimere e forse neppure prevenire qualsiasi dissenso dinnanzi ad un solo 'infallibile principio'.

Per concludere, leggiamo le 'disposizioni', da quelle ci facciamo un'idea precisa del personaggio, come dire, e tradotto nella odierna democrazia riflessa nei suoi mezzi: ascoltiamo le sue chiacchiere, voci, grida, sussurri, parole, invettive, e perché no, pettegolezzi sermoni, e lettere; fuori e dentro la Chiesa. Sì perché la Chiesa era il principale centro di potere e culto che ha caratterizzato e modellato per secoli le civiltà.

Divenuto Inquisitore generale, Torquemada si prefigge uno scopo ben preciso, che non è quello di aumentare la rigidità delle persecuzioni, bensì quello di regolamentare l'attività inquisitoria. Lo scopo è 'nobile' e perfettamente conseguente alle motivazioni che hanno prodotto la sua nomina (sulle parole dell'autore cui faccio riferimento in questa parentesi, trovo del chiaro umorismo storico, cioè non si vuol affermare che Tomas è meglio di altri, suoi consimili, ma solo che nei quasi 400 anni dopo analoghe persecuzioni, il tono è stato regolamentato; di fatto rimane pur sempre un documento raccapricciante per qualsivoglia libertà di pensiero e culto... Una chiara 'fotografia storica' che svela ancor di più il 'fotogramma' da cui siamo partiti dall'evoluzione del Tempo e la Memoria qui riconsegnata alla libertà della Storia imprigionata, pur sempre una evoluzione intesa come miglioramento all'interno, si faccia attenzione, dell'intolleranza...).

Il 'Codice' dell'Inquisizione viene promulgato il 29 ottobre 1484. L'inquisitore generale convinto di consegnare ai posteri un'opera che può determinare la fine dell'eresia e l'inizio della giurisdizione della fede. Il Codice Torquemada composto di 28 articoli ha questo sviluppo:

Art. 1: Gli inquisitori devono pretendere giuramento di fedeltà e di aiuto da tutti coloro cui si rivolgono: il popolo, innanzitutto, ma particolarmente i notabili, i governatori e gli ufficiali di giustizia.

Art. 2: Gli inquisitori devono leggere un monito contro i ribelli.

Art. 3: Deve sempre essere concesso un periodo di grazia (30 o 40 giorni) per permettere ai peccatori di ravvedersi e agli altri di fare delazione. In questo modo si eviteranno: morte, prigione, confisca dei beni.

Art. 4: Vengono determinati il modo e le domande dell'interrogatorio.

Art. 5: Si determina la richiesta di abiura e di penitenza pubblica per i rei confessi.

Art. 6: Si determina l'interdizione dai pubblici impieghi e dai benefici ecclesiastici per eretici e apostati (anche se confessi); inoltre viene loro impedito di vestire con eleganza, di indossare le armi e di montare a cavallo.

Art. 7: Agli eretici, preservati dal rogo, si dovranno affidare delle penitenze, come le elemosine a favore del sovrano per la difesa della fede e l'assedio ai mori di Granada.

Art. 8: Coloro che si presentano a confessare dopo il periodo di grazia avranno pene miti, ma più dure di coloro che sono venuti prima.

Art. 9: I figli di eretici, eretici a loro volta, ma minori di vent'anni, che confessano il peccato, saranno trattati con mitezza, a causa della loro età.

Art. 10: Gli eretici che ricadono nel peccato vedranno i loro beni confiscati.

Art. 11: L'eretico o apostata arrestato per 'delazione di altri', che poi confessa e svela i nomi dei complici, verrà punito solo con il carcere, commutabile in una pena minore, per beneplacido degli inquisitori.

Art. 12: L'eretico di cui si sospetta che sia menzognero nel chiedere perdono, sarà consegnato al braccio secolare (ossia al rogo).

Art. 13: Se qualcuno è stato assolto, ma si scopre che ha mentito su qualche punto, verrà processato nuovamente come eretico impenitente.

Art. 14: Se qualcuno non confessa, i testimoni devono essere analizzati con cura, prima di procedere contro il presunto reo.

Art.15: Se sussiste una convergenza tra il detto dell'inquisito e quello dei testimoni, si potrà torturare l'inquisito. Se uno confessa sotto tortura, occorrerà che ribadisca la confessione tre giorni dopo. Se non la ribadisce si potrà ricominciare con la tortura.

Art. 16: Per la tutela dei testimoni, l'accusato non potrà conoscerne i nomi: le deposizioni saranno pubblicate anonime.

Art.17: L'interrogatorio deve essere condotto personalmente dall'inquisitore.

Art. 18: L'inquisitore deve essere presente nel caso di tortura.

Art. 19: Si tratta del caso di contumacia.

Art. 20: Nel caso di una denuncia postuma si esumi il corpo dell'eretico.

Art. 21: Nel caso di richiesta dei sovrani, l'inquisitore avrà diritto anche nei territori dipendenti dalla corona.

Art. 22: I figli di eretici consegnati al braccio secolare, devono essere tutelati ed educati secondo le direttive degli inquisitori.

Art 23: Si tratta di questioni di eredità tra eretici.

Art. 24: Gli schiavi cristiani degli eretici devono essere liberati.

Art. 25: Gli inquisitori non possono accettare regali da coloro che possono avere a che fare con i processi.

Art. 26: Gli inquisitori dovranno agire d'accordo, in pace e per il bene comune.

Art. 27: Gli inquisitori veglino sul buon comportamento dei loro dipendenti.

Art. 28. Le questioni non previste in questo codice devono essere decise in buona fede dagli inquisitori stessi. (Benazzi, D'Amico; Il Libro Nero dell'inquisizione)

Quindi cosa è la Memoria riflessa nel Tempo?

Per tanti e taluni una condizione imprescindibile dalle leggi della Fisica, per altri una condizione di volontà e raggiungimento di quella stessa Infallibilità enunciata. La cosa certa ed indubbia che ugual ragioni motivano tanto l'ateo quanto il credente, quanto l'Eretico Pagano che persegue una volontà di conoscenza riflessa nella ricerca e perfezione di una Gnosi correggendone ed evolvendone principi e concetti.

Talvolta l'odierna Scienza ha sostituito le premesse dell'antica e moderna Fede, sollevandosi a modello 'Infallibile' della volontà e finalità dell'Uomo, ed anche, interprete dei suoi desideri aspirazioni racchiusi nella coscienza quanto nell'anima che ne è custode. Questo mistero in Verità e Realtà è scritto nella Fede che ognuno di noi indistintamente ha 'propria' nel bagaglio genetico non meno del libero arbitrio, e la quale viene come un tempo negata là dove si è evoluta una forma autoritaria di governo, oppure, dove è rimossa per interessi di una coscienza 'Orwelliana' che reprime intenti sogni ed aspirazioni per abdicarli ad un 'formicaio' di dubbi intenti produttivi e riproduttivi, riducendo e subordinando l'Universo cui proveniamo, ad una oscura illusione, o peggio, ad un costante e manifesto desiderio scritto nell'opposto. E altresì subordinando e delegando, con i nuovi traguardi raggiunti, l'istinto umano, al di sotto del vasto regno animale da cui proveniamo.

Ragion per cui, in questa sede, in questo umile scritto che assomiglia ad un messaggio lanciato da un Capitano ed il suo Invisibile Veliero espressione del Creato di nuovo Pensato quale Straniero alla vita, l'intenzione rimane sancita nella verità storica e nell'Eretica condizione del Tempo ciclico e immutato al porto della materia osservata e navigata, quando, ugual errori vengono costantemente rilevati in quella odierna capacità detta appunto 'Infallibile' e con la quale l'uomo costruisce, oggi come ieri, il suo Futuro.

Credo che in ciò rinascano e risorgano uguali motivazioni storiche, ed io, quale Pagano eretico è un poco apostata, che ho studiato le motivazioni dall'una e l'altra parte e di cui faccio tesoro per evitare i difficili scogli dell'incomprensione, quando la società, cioè, si esprimeva in diverse condizioni ed evoluzioni verso una Filosofia e scienza cristiana di Fede, ho sempre difeso nel difficile tribunale della Storia il Pagano quale massimo rappresentante, ed in apparenza, avverso ad un pensiero cristiano nato.

In Realtà e Verità, ribadiva il ruolo negato alla Filosofia teologica ed a tratti teurgica cui i secoli avevano conferito quella evoluzione scritta nel 'duplice' processo razionale e filosofico scaturito dall'apparente e talvolta contraddittorio mito, e di cui, da buon 'antropologo' ne rintracciava genesi e limiti (scritti anche nella forma cristiana di un religione di cui ribadiva l'evoluzione) che non voleva veder cancellati in quanto condizione 'umana' dell'uomo, ed anche negli interessi di un Impero, e nella indubbia incapacità manifesta di intenderne i nuovi, ribadendo così l'origine stratigrafica del ruolo 'imprescindibile' della propria cultura. Vedendo in ciò non un limite, ma, all'opposto, una razionalità scritta in un certo tipo di rappresentanza divina incarnata a regolata ai poteri conferiti. Stesso ruolo possiamo riconoscere nel massimo rappresentante della Chiesa.

Ciò non toglie che uguali errori vengano di nuovo commessi, anche se a mio modesto parere e quale interprete e autodidatta di una Storia adattata alle esigenze della società, i suoi intenti rimangano in linea con il pensiero filosofico di cui era seguace, quindi scritti nella coerenza specchio di una cultura tollerante, e nella pace di intenti, di cui nei decenni a venire, e per il vero, gli intolleranti e fondamentalisti furono gli oppositori...

Quindi in ragione di questa imparzialità e motivazione e ugualmente mosso da uguali antichi e altrettanto nobili intenti, per dire ed affermare, che stessa 'infallibilità' oggi risiede nella condizione opposta alle premesse che hanno condotto, per anni e secoli, ad un sistematico genocidio culturale e fisico. E per non abdicare alla Storia ugual errori, dobbiamo dire che l'infallibilità ancora regna nelle pretese dell'uomo il quale si dichiara evoluto. Il quale si

dichiara certo sulla Natura abitata sfruttata indagata e troppo spesso scrutata.

In Realtà e Verità la sua manifesta e misera cecità (scritta nel suo opposto) nella certezza di possedere controllare prevedere verificare e indagare e forse anche motivare le parole di quel Dio cui qualcuno si fa interprete e testimone (e voglia Dio che così non sia...) contiene stessi ed ugual errori, in quanto il disegno volontà e 'infallibile' ingegno evolutosi nei secoli millenni e milioni di anni, presenta quella odierna ed evoluta incapacità manifesta di interpretarne, sia il ruolo (di un Primo e Secondo Dio), sia una manifestazione con cui l'intero Creato costruisce le possibilità dell'unicità della vita scritte nel Tempo e la Luce....

Su quella 'unicità' ci possiamo dividere in varie e distinte interpretazioni, se pur vero che con l'ingegno e la capacità di osservazione che contraddistingue ed evidenzia la scienza nella sua graduale evoluzione, il fenomeno stesso dei singoli 'fotoni' rilevati e studiati presentano una caratteristica dettata nel loro comportamento che lascia aperta una condizione imprescindibile di perfezione e, nello stesso tempo, inspiegabilità. Quindi parlare di 'unicità' di intenti nell'infallibile verità accertata e studiata comporta una costante di incertezza nella quale la Natura esprime l'originale perfezione imperscrutabile e forse inconoscibile alla capacità umana.

E nel modesto pensiero Eretico che contraddistingue ogni mio approccio alla realtà vissuta, sostengo per il vero che la Luce così donata presiede un fenomeno scritto nella dimensione di un 'opposto' impossibile da capire con la mente del corpo caduto in questa materia. Quindi le sole condizioni dello Spirito e dell'Anima possono risolvere in questa o altre vite quanto da noi indagato nella Memoria e nella Verità annunciata, accompagnata alla sola speranza che l'errore, condizione propria dell'essere umano, non prosegua l'eterna strada verso il Teschio dell'infallibile verità scrutata studiata.... e nella e dalla scienza, copiata...e sfruttata...

Quindi la teologia non certo reclamizzata ad uso e consumo delle folle, ma una condizione dove la filosofia che l'ha generata e dalla quale si è evoluta, possa indagare con stessa scientificità, scritta però, nelle motivazioni della

Natura quale specchio di un Primo e più probabile Dio, esentato dall'obbligo o peggio aiuto di una moderna per quanto contraddittoria natura artificiale, nella verità per sempre indagata. In questa 'duplicità' sia concessa parola a chi buon uditore ha scelto una diversa storia, e scritto (anche se non 'monoliticamente' condiviso) la Memoria (ricordata e conservata frutto di una stratigrafia rilevata), ma sempre da un Primo Dio evoluta.....

(Curatore del Blog)

... Si possono descrivere i rapporti nei confronti del 'sapere' in Eckhart, in questo modo: la visione mistica è proprietà essenziale del fondo dell'anima. Qui essa è racchiusa eternamente e senza eccezioni. Quando non distingue rigorosamente tra il fondo dell'anima e quelle che chiama le sue 'più alte potenze', a volte la Memoria (che non è fondo dell'anima, ma una delle 'potenze') partecipa di questo privilegio.

Con ragione egli ritrova opinione in Agostino, perché anche in lui la Memoria ha in sé qualcosa della 'anamnesis' platonica... Nella Memoria di Agostino abita eternamente ed essenzialmente la Verità, e quando cerca Dio in se stesso, lo trova nella profondità della Memoria (così cara anche a Jung...). In entrambi la Memoria può essere paragonata al 'profondo tesoro di rappresentazioni oscure e inconse', e in cui sono racchiusi i principi della conoscenza a priori (rileviamo nell'affermazione dell'autore una 'duplicità' di intenti manifesta nel suo opposto, ma i 'Fotoni' di luce qui raccolti compiono una scelta ben precisa e si riconducono alla scelta del foro d'entrata e successiva uscita di un originario intento Gnostico simmetrico alla conoscenza qui riportata). Nel modo di esprimersi moderno, forse contestabile, si potrebbe distinguere questo fondo dell'anima e questa Memoria come 'coscienza sovraempirica' e 'coscienza empirica', nel singolo atto empirico-psicologico del rappresentare e del conoscere.

Questa conoscenza eterna, che fa tutt'uno con la conoscenza Divina, giace nascosta nel fondo dell'anima: essa è, rispetto alla coscienza empirica latente. Essa si realizza, o, meglio, si attualizza, laddove e quando l'uomo si eleva 'coscientemente' (molto importante ed efficace

‘coscientemente...’) ad una visione e a una conoscenza più alta. Quando ciò avviene, l’uomo possiede, nel singolo atto e, di conseguenza, nella concreta ‘effettualità’ di comportamento spirituale che penetra tutta la sua vita e il suo agire, quello che possedeva dall’eterno e principalmente nel fondo dell’anima.

‘L’anima ha internamente ogni arte. Tutto quel che si può esercitare al di fuori, è solo un risvegliarsi dell’arte (con la quale Dio si esprime...)’.

‘Guarda, Dio è in tutte le cose. Così è nella Memoria. quando l’anima, nella sua intellesione, genera una immagine di Dio come essa è nella Memoria, allora Dio è la Parola dell’Anima’.

‘Tu abiti nella mia Memoria e non potrei affatto ricordarmi di Dio, se Egli non fosse nella mia Memoria’.

‘Nella prima parte dell’Anima c’è una potenza che i maestri chiamano scrigno o castello di immagini spirituali o senza forma. La Memoria riversa allora il tesoro delle immagini nelle potenze dell’anima’.

‘Ho riconosciuto la mia Memoria, che giace sotto l’intelletto e fluisce dall’essenza dell’Anima. Da essa sgorga la conoscenza’.

(R. Otto, *Mistica Orientale, Mistica Occidentale*)